

TRA MARINELLI E TESI

## IL SENTIERO DEL RETTORE

di CARLO SORRENTINO

Alcune settimane dopo l'elezione di Alberto Tesi a rettore dell'Università di Firenze vale la pena analizzare i motivi della sua netta affermazione, non interpretabile soltanto con la logica un po' vuota del nuovismo, oppure con l'avversione alla gestione precedente. Infatti, più che un'elezione contro si è trattato di un'elezione *altra*, come sembra riconoscere anche il rettore uscente Marinelli nella lunga intervista rilasciata ieri al *Corriere Fiorentino*.

I fattori principali del successo sono tre: l'età, la trasversalità del voto, il ruolo dei media. È stata molto enfatizzata la «gioinezza» del candidato vincente, in un periodo in cui il dibattito sulla gerontocrazia è molto vivo. Ma la questione generazionale non va confusa con quella anagrafica. Avere 50 anni oggi nell'università italiana vuol dire rappresentare la prima generazione successiva all'ingresso di massa favorito dalla legge 382 del 1980. Appartenere alla generazione che ha preso il dottorato e poi svolto lentamente tutta la trafila concorsuale; ma soprattutto a quella che ha visto tanti coetanei costretti a cambiare strada. La prima genera-

zione totalmente cresciuta dentro l'università di massa. Per dirla con una battuta, la prima generazione di quelli che non hanno avuto il tempo di diventare baroni. Ciò — si spera — potrà favorire un governo dell'Università non basato sul solipsismo oppure sulla forza della propria cerchia di riferimento, ma sul lavoro di squadra e sul senso d'appartenenza all'istituzione.

Questa diffusa consapevolezza ha fatto sì che la figura meno nota fra i cinque candidati non soltanto preva-

lesse nettamente, ma si affermasse nelle varie facoltà, aggregando il voto di tutte le componenti: dagli ordina-

ri agli studenti. Una trasversalità che ha ridimensionato la classica votazione per facoltà d'appartenenza e ridotto l'importanza dei grandi elettori, rendendo del tutto inutile, se non grottesca, la tardiva salita sul carro dei vincitori di quanti nella settimana fra il primo e il secondo turno elettorale sembravano affannarsi a inseguire il voto espresso dall'elettorato. A questo proposito, va reso onore al merito di Sandro Rogari e Paolo Caretti.

CONTINUA A PAGINA 10

### TRASPARENZE E AMNESIE

A PAGINA 10 Caretti

Questa trasversalità consentita d'azzardare per Tesi un'espressione che sa di retorica: rettore di tutti, ma che pone maggiori aspettative sul suo mandato; anche quelle di possibili richieste e corteggiamenti da parte delle varie componenti. Il chiaro successo dà al neo-rettore la forza per contenere sia le pretese dei potentati accademici, a cui casualmente converrebbe il blocco fra Medicina e le facoltà scientifiche, sia quelle — meno evidenti ma non meno pericolose — provenienti dai sindacati e dalle tante rivendicazioni micro-corporative che negli anni passati hanno anch'esse inciso negativamente nella vita dell'università italiana.

Infine, il rilievo riservato dalla stampa alle vicende universitarie ha costretto tutte le sue componenti a misurarsi con una visibilità a cui non erano abituate; interesse attribuibile alla corsa a cinque, oppure ad una mutata offerta mediatica, che ha accresciuto la concorrenza e acceso da oltre un anno maggiore attenzione sulle vicende dell'Ateneo fiorentino. Sicuramente hanno inciso i tagli dello scorso autunno e le conseguenti occupazioni e discussioni in merito al destino dell'Università, che hanno coinvolto anche altre istituzioni, in particolare la Regione quale probabile partner per un differente assetto delle Università toscane.

La visibilità obbliga a fare

i conti con l'opinione pubblica; rende evidente ciò che dovrebbe essere scontato: l'Università non è né dei docenti né degli studenti, ma di tutti: una risorsa pubblica — fondamentale nella società della conoscenza — finché se nella sua gestione dovessero entrare capitali privati. Un'ipotesi per ora improbabile.

Certamente infastidiscono le ineludibili semplificazioni dei media, ma lo stare in campo aperto costringe a vigilare meglio sulla propria reputazione; obbliga ad una maturazione anche nella dialettica interna, se si riesce ad emanciparsi dalla scorciatoia della polemica pretestuosa e dei veleni; accresce l'attenzione delle altre istituzioni.

La fortunata coincidenza dell'elezione a sindaco può aiutare l'attivazione di percorsi di collaborazione, come ha auspicato nell'intervista anche il rettore uscente. A Firenze troppo spesso ci si distrae in tanti discorsi sulla cultura che fanno perdere di vista l'esistente e la possibilità di fare rete, di costruire un nuovo tessuto connettivo di cui l'Università non può che essere lo snodo principale.

Firenze potrà diventare un distretto della conoscenza e della cultura soltanto se smetterà di credere che le spetti per diritto ereditario, ma saprà trarre dal passato l'intraprendenza che l'innovazione ha sempre richiesto.

**Carlo Sorrentino**